

Indagini vaticane, un cammino di verità

L'arcivescovo Becciu: pubblicare documenti riservati, un atto brutale contro il Papa

ALL'OSSERVATORE

Il sostituto della Segreteria di Stato: doveroso informare sull'accaduto, ma serve maggior etica professionale

«Le carte rubate del Papa». Con questo titolo amaro L'Osservatore Romano ha pubblicato in prima pagina una intervista al sostituto della Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Becciu, dedicata alla triste vicenda della fuga dei documenti in Vaticano. Nel colloquio, siglato dal direttore Giovanni Maria Vian, il presule descrive un Benedetto XVI «addolorato», perché, «stando a quanto sinora si è potuto appurare, qualcuno a lui vicino sembra responsabile di comportamenti ingiustificabili sotto ogni profilo». E se «prevale nel Papa la pietà per la persona coinvolta», «resta il fatto che l'atto da lui subito è brutale». «Penso – dice poi Becciu – che in questi giorni, da parte dei giornalisti, insieme al dovere di dare conto di quanto sta avvenendo, ci dovrebbe essere anche un sussulto etico, cioè il coraggio di una presa di distanza netta dall'iniziativa di un loro collega che non esito a definire criminosa», con riferimento implicito ad un libro di recente pubblicazione. «Un po' di onestà intellettuale – aggiunge – e di rispetto della più elementare etica professionale non farebbe certo male al mondo dell'informazione». Riguardo all'indagine nei confronti di Paolo Gabriele il sostituto sottolinea come «vi è stato, vi è e vi sarà un rispetto rigoroso delle persone e delle procedure previste dalle leggi vaticane». Per il sostituto poi «molti documenti pubblicati non rivelano lotte o vendette, ma quella libertà di pensiero che invece si rimprovera alla Chiesa di non permettere». In Vaticano, spiega «non siamo mummie, e i diversi punti di vista, persino le valutazioni contrastanti sono piuttosto normali. Se qualcuno si sente incompreso ha tutto il diritto di rivolgersi al Pontefice».

GIANNI CARDINALE

DA ROMA GIANNI CARDINALE

«È indubbiamente una prova impegnativa per il Papa e per la Curia romana. Ci auguriamo che possa essere superata adeguatamente». Lo ha detto ieri padre Federico Lombardi incontrando i giornalisti per aggiornarli sulle indagini vaticane sulla fuga di documenti riservati. «Cerchiamo di reagire nel modo corretto – ha aggiunto il direttore della Sala Stampa della Santa Sede – facendo un cammino, anche difficile, di verità per ristabilire la fiducia e il buon funzionamento del governo della Chiesa e delle sue istituzioni». Lombardi ha sottolineato che il desiderio di Benedetto XVI di far luce non nasce con l'ar-

sto del suo maggiordomo, ricordando che il Papa già «a marzo ha istituito una commissione di inchiesta» sulla fuga di documenti riservati dal Vaticano, «un fatto non ordinario», e che «ciò vuol dire che questo desiderio e consapevolezza che occorre indagare e capire il Papa la sentiva da tempo». Il direttore della Sala Stampa vaticana ha quindi invitato a tenere distinte le impressioni sulla personalità dell'arrestato determinate dall'affetto che si era conquistato in questi anni, dal giudizio sul suo operato, qualora fosse confermata l'accusa di furto di documenti. «Siamo sconcertati – ha puntualizzato – perché tutti gli vogliamo bene» e per il fatto nello svolgimento dei suoi compiti in questi anni si è comportato in modo conforme al ruolo. Diversa è l'accusa, che va verificata; comunque si con-

Padre Lombardi: una prova impegnativa per il Pontefice e la Curia romana. Smentito che ci siano cinque cardinali indagati. L'accusato conferma la volontà di collaborare

sidera positivamente la volontà dell'accusato di «collaborare», ribadita anche ieri al suo avvocato.

Padre Lombardi ha confermato che Gabriele ha già avuto «colloqui» con gli avvocati che ha nominato. Ha spiegato che gli «interrogatori formali», alla presenza del giudice istruttore e del promotore di giustizia, richiederanno «ancora qualche giorno» e avverranno «alla fine di questa settimana o all'inizio della prossima». E ha riferito che l'avvocato Carlo Fusco ha ribadito la propria intenzione di non parlare con la stampa, «a garanzia e tutela del segreto processuale».

Padre Lombardi è poi passato a smentire quanto pubblicato anche in quotidiani anche blasonati. Ha spiegato che sono «state interrogate o sentite diverse persone, e ciò può continuare», ha detto.

«Però non sono state trattenute, non ci sono altre persone trattenute in questo momento». «Non ha riscontro nella realtà», ha detto il gesuita, l'indiscrezione che ci siano «cinque cardinali indagati» nella inchiesta contro Paolo Gabriele. E «non ha riscontro nella realtà» l'indiscrezione che perquisendo la sua casa siano state trovate buste di documenti con indirizzi dei destinatari a cui recapitarle. Il briefing di padre Lombardi è stato seguito come al solito dal Notiziario della Radio Vaticana. Mentre ieri per la prima volta L'Osservatore Romano ha parlato della vicenda con una intervista in prima pagina al sostituto alla Segreteria di Stato, l'arcivescovo Angelo Becciu, siglata dal direttore Giovanni Maria Vian. Nel cappello introduttivo al colloquio, il quotidiano della Santa Sede specifica che

Gabriele è stato trovato in «possessione di un gran numero di documenti riservati appartenenti al Papa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Si deve recuperare il legame con la Parola»

GIACOMO GAMBASSI

Stamani incontrerà i seminaristi di Vicenza e i sacerdoti di Mantova. «A loro parlerò di come servire il Signore nel tempo della prova», anticipa il monaco camaldolese dom Franco Mosconi, appassionato e profondo studioso di Sacra Scrittura che è anche priore dell'eremo San Giorgio a Bardolino, in provincia di Verona. Un tema che sembra quasi racchiudere l'amarezza di queste ore di fronte alle fughe di notizie emerse intorno a Benedetto XVI.

«La Scrittura anticipa gli scandali che turbano la Chiesa e li denuncia a chiare lettere», afferma dom Mosconi. Nella Lettera agli Efesini si parla di battaglia «contro gli spiriti che abitano anche le regioni celesti». Nelle epistole ai Corinzi, Paolo fa riferimento a divisioni, incoerenze, infedeltà ed egoismi. «Sono atteggiamenti che dipendono anche dalla concezione che si ha di Dio», sottolinea il camaldolese.

Ecco perché dom Mosconi prenderà spunto per la sua riflessione di oggi dal racconto della lavanda dei piedi. «È un testo fondamentale e forse trascurato nelle sue implicazioni all'interno della comunità ecclesiale – spiega –. Attraverso Cristo che si china sui discepoli il Padre si rivela come colui che serve. Accettare un Dio che si fa servo significa modificare ogni nostro comportamento e ogni nostra relazione. Non è un caso che il Signore dica a Pietro: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Ciò significa che se Pietro avesse continuato ad avere una visione di Dio-imperatore, avrebbe proseguito a trattare l'altro da padrone e avrebbe impostato la sua vita sulla forza, sul potere, sulla rivalsa».

Parla dom Mosconi priore dell'eremo San Giorgio di Bardolino: la Chiesa è chiamata a separare il grano dalla zizzania. Nella preghiera l'autentica strada per essere vicini al Pontefice. Ma il male è stato vinto da Cristo risorto

Nelle meditazioni per la Via Crucis del 2005 al Colosseo l'allora cardinale Joseph Ratzinger aveva paragonato la Chiesa a «una barca che sta per affondare». «Un'immagine forte che, però, talvolta manifesta la sua attualità – dichiara il camaldolese –. E, se dovessi indicare una via spirituale per ritrovare la rot-

ta, direi che occorre tornare a seminare Cristo. E, per farlo, serve recuperare in modo radicale il legame con la Parola».

Dom Mosconi lo aveva detto anche nel 2006 durante il Convegno ecclesiale nazionale di

Verona. E adesso aggiunge: «Nella *Verbum Domini* Benedetto XVI ci ricorda come l'accoglienza della Parola non conduca fuori della storia. Tutto ciò implica anche una scelta di povertà sotto ogni punto di vista e un invito a non piegare la Parola a logiche compromissorie. Inoltre il Vangelo raccomanda più volte alla "parresia", ossia al parlare chiaro. Perciò la Chiesa è chiamata a separare il grano dalla zizzania che insidia anche il suo campo».

Le vicende che oggi «addolorano» il Papa era state quasi anticipate da Benedetto XVI quando nella Messa di inizio pontificato aveva detto che «pascere vuol dire amare e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire». Poi aveva esortato: «Pregate per me perché non fugga per paura». «La preghiera – chiarisce il camaldolese – è l'autentica strada per essergli vicino. La sua sofferenza è quella della prova che deve trasformarsi in coraggio di chiarezza e trasparenza, come Benedetto XVI ha più volte dimostrato di fare di fronte ad altri gravi fatti che negli anni scorsi hanno scosso la comunità cristiana».

Ed è anche un'«esortazione alla verità», sempre secondo le parole del Papa che nel 2010, durante gli auguri di Natale alla Curia romana, aveva accennato alla visione di sant'Ildegarda di Bingen di una Chiesa con il volto coperto di polvere. «La solennità della Pentecoste che abbiamo appena celebrato – conclude dom Mosconi – ci rammenta che la Chiesa viene continuamente rinnovata dallo Spirito e va riformata. Con la certezza, comunque, che le potenze degli inferi non prevarranno e il male è già stato vinto da Cristo risorto».

MILANO

SCOLA E ANTONELLI: NO A INDEBITE GENERALIZZAZIONI